

V. p. C. 9^a E. 6. 7. 56.
Susanna
Fir. Chiti, 1572

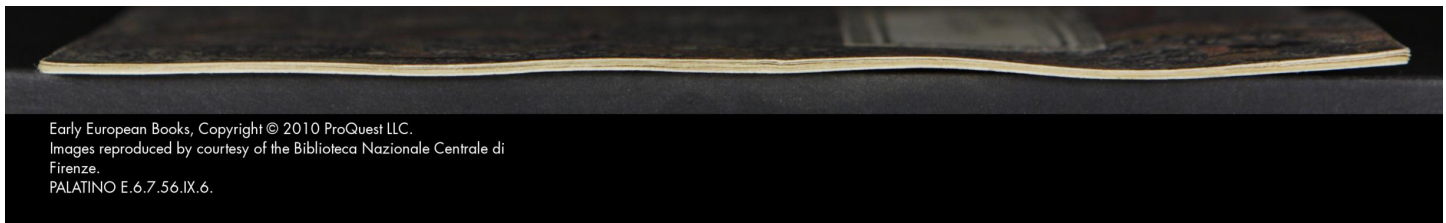


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.6.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.6.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.6.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.6.

E. 6. 7. 56. vol. 9.

L

Da
l'altr
Men

H

che
cau

adu
de n
i dar
ladr

Io t
le t

La Rapresentatione, & Istoria di Susanna

Di nuouo Ristampata.



Duo Contadini l'vun chiamato Menico
l'altro Tangoccio, si riscontrano insieme,
Menico a Tangoccio dice così.

HA tu deliberato o buon garzone
di non mi voler dar la roba mia

Tangoccio risponde.
che vai tu anfanando bigellone.

cauar ti si uorrebbe la paz zia

Menico.

adunque tu vuoi mettermi in quistione
de mia danari & farmi urllania?

i daro modo ch'io sero pagato
ladro de forche, che farai impiccato

Tangoccio.

Io ti daro la bella battacchiata

se tu non ti dilegui alla mal' hora

Menico.

hai tu dimenticato la picchiata
che pur l'altrier ti die Becco del mora,

Tangoccio.

el tuo garrire di lungi una occhiata
si sente, & pur non ti racchetti ancora.

Menico.

amicca un poco ladroncel da forche
Tangoccio.

ladro se tu e le tue donne porche

Menico.

Poi ch'io uego che la tua villania
non ha ne fin ne fondo i ti prometto

auale auale di mettermi in via
accusarti alla Corte per dispetto

Tangoccio.

A



deh ua pur la che per la tua follia
io ti gastighero bel fanciulletto

Menico.

ben lo vedro se mi manicherai
che se scoppiassi tu mi pagherai

Menico ua alla ragione, & dice.

Voi siate e ben, trouati tutti quanti
e Giudici de l'officio mi bilogna

Vn Giudice dice.

eccogli qua fatti piu dauanti
parla sicur, all'hor, senza menzogna.

Menico dice.

Messere i so un pouer huom di Chianti
che fauellar non lo per la vergogna
chi non so vso habbiate compassione
fate richieder Tangoccio alla ragione

Il Notaio dice.

Vien qua Masetto, ua truoua colui
& fa che teste sia dinanzi a noi

Il Mello ua a Tangoccio e dice.

Viene Tangoccio, che tu sei richiesto
alla ragione, & non far dimoro
viene con esso meco, & fa pur presto
hor su Tangoccio andianne a costoro

Tangoccio risponde.

Ecco chi vengo, & si tolgo un canestro
tu mai riconso com'il baleno al tuono
e par proprio mi uolga andar con Dio
i vengo a lor con tutto il mio disio

Tangoccio dice a Giudici.

Dio ui salui Signor della Giustitia
io vengo a voi perche son richiesto
dal vostro mello con si gran nequitia
io son venuto, & comparito presto
& sono stato a voi senza malitia
come colui che sopra i piati e desto
& di mele un canestro i v'ho portato
che innanz'al Porco i l'ho teste leuato

Menico dice.

Dio ui guardi huomini della ragione
vengo a voi perche uoi m'ascoltiate
i ho con costui una certa quistione
si ho ragion uoglio me la facciate

Tangoccio dice.

Deh si, deh non pigliate turbatione
sedete un poco, i vo che voi sapiate
che glia del pazzo, e quel che ui dich'io

Menico dice.

di ben ver, chi fu pazzo a darti il mio
l'ho quinamonte sopr'una mie capanna
un castegnato molto grande e bello
che fa castagne grosse a piena spanna
l'altrier ne caricai un'asinello
come san mia paricciol cognu s'affanna
per menarlo al mercato & io con ello
che ne uoleuo uender dieci sacca
& de danari comprarne vna Vacca
Riscontrai per la via questo bon homo
che anco ueniua uerso quel mercato
per comprar'un Giouenco domo
si come per camin m'hebbe scontrato
mecos'accompagno, & non lo como
mi tengo chi non l'habbi disertato

Il secondo Giudice dice.

Ditele ragion vostre, & ritengete
le mani a uoi che in prigion balzerete
Menico.

O i non posso tener, quanto chente
non mai scorrubbi, o huomini del vaio
perch'io serui costui liberamente
& hor mi niega tutto il mio danajo
accioche uo intendiate il conueniente
io me nai al mercato il mie somato
e vendei le castagne, & non comprai
la Vacca, ma e danari a lui prestai
Che furno dieci lire numerate
erano un gran mazzocchio di mone
& hor mi niega che gia mai prestare
i non glie l'ho, si come voi uedete
i credo ben, che uoi lo conosciate
& penso che ragion uoi mi farete
pero uenuto son dinanzi a uoi
che l'gastigate de gli error suoi

Il primo Giudice dice.

Accio che e posso per seguir ragione
si vuol perfettamente giudicare

ogni sua qualita, o dichiarazione
prima le parti, & poi difaminare
dipoi con vera, & giusta opinione
inteso ognuno il calo sententiar
& per poter dar iuditio retto
dica Tangoccio poi che tu hai detto

Il secondo Giudice.

Rispondi adunque tu com'huomo intero
dicci la verita senza tardare

Tangoccio dice.

Messerli ch'io nego, & nego il vero
& tengo in tutto non gli hauer a dare
e di dargli un danaio non ho pensiero
& siate certo che nol puo prouare

Secondo Giudice.

Vedi costui che e nega, adunque proua
quel ti bisogna, ch'altro non ti gioua

Menico.

Io non ho proua, ch'io uedessi scorto
che quando gl'hebbe non uer'altri ch'io

Primo Giudice.

Se tu non ci mostri altro tu hai il torto
non so, che pare a te compagno mio

Secondo Giudice.

Certo tu dici il ver com' homo acorto
ne altramente so giudicare io
ma vuolsi per sententia giudicare
che costui cadimanda debbia dare

Il secondo Giudice si volge al Notaio
& dice

O prudente Notaio, odi'l mio sermone
intendi, & porgi la penna alla mano
noi uogliam giudicar questa quistione
poi che le parti noi intete habbiano
quel ch'adimanda per dichiarazione
a Tangoccio habbia dar cosi uoliam
che Menico dia dieci lire a costui
si come prima adimandaua a lui

Menico.

O ing so ben boto a tante dieguagnele
chi mi uoglire a fare sbattezare
dapoi che per un canestruol di mele
voi sententiate, chi a hauer habia dare

hor si sono hora riuolte le vele
che unguanno ui possiate scorticare
vecchi ritrosi, & d'ogni uer nimici
poi che giusti non son uostri giudicii
Hora el primo Giudice manifesta al se-
condo Giudice suo copagno, come lui
e innamorato di Susanna, e dice cosi.

E non e fratel mio sotto le stelle
stata nel mondo maggior passione
quant'e l'amor di queste donne belle

come si vede per chiara ragione
pero che questa e passata tra quelle
ch'an vinto li dei senza disensione
onde io chiaro conosco esser legato
sol p Susanna p quel ch'io r'ho parlato

Il secondo Giudice risponde a tal pro-
posta, & dice cosi.

Seli dei iti son per tal effetto
io mortal come me ne difendo
che ben che paia a me sommo diletto
conosco quanto l'honesta io offendo
s'io amo, i uogl'amar al mio dispetto
nel troppo parlar lungo mi stendo
il'amo e uoglio amar, e tempo, & spero
che questo che tu di cosi e il vero

Il primo Giudice.

I ho udito dir che compagnia
hauer non puo questo carnale amore
ma nondimen quel che debb'esser sia
questo Susanna m'ha cauato il cuore
dunque faccian che a mezzo tra noi sia
& come bon compagni alcun romore
ne sia fra noi anzi cen'accordiamo
e tagnian modo, e via che l'acquistiamo

Il secondo Giudice.

Un modo c'e costei ua al giardino
sola alla fonte, & rimansi a bagnare
la noi ci nascondiamo al gelsimino
potremo a lei quando sia sola andare
s'ella consente, o fortuna, o destino
che gli attalentj, uolse gli honor fare
quanto che no condannerella in vero
che trouata l'habbiamo in adultero

Il primo Giudice.
Tu m'hai cauato il cuor con tal'auuifo
giamai tal cosa non harei pensato
dou'iero fra me tristo; & conquiso
hor tu m'hai tutto quanto rallegrato
andian che certo parmi hauere auuifo
che luscio del giardin non sia ferrato.

Il secondo Giudice.
de com'hai detto ben piu non istiamo
che se si puo uo che dentro u'entriamo
Susanna uiene al giardino con le sue
Damigelle e dice.

Andate presto, e portate l'untione
che per gran caldo i son tutta sudata
& fate tosto, & per conclusione
la porta del giardin sia ben ferrata
per leuar uia ogni dubbio e cagione
& che l'honestà mia sia conseruata
andate presto, e passi non sien graui
& tornerete tosto ch'io mi lau.

Partite che sono le Damigelle li Giu-
dici vanno a Susanna, e il primo dice
Amor che scaldarebbe un cuor di sasso
leggiadra mia Susanna m'ha legato
per modo tal chi non poss'ire vn passo
che io non sia per te martorizzato
deh increfcati di me che quasi casso
di vita m'hai, onde raccomandato
fa ch'io ti sia in questi miei tormenti
che merito n'harai se ci contenti.

Il secondo Giudice.
Noi ti preghiamo Susanna ch'acconsenti
al voler nostro, & non hauer paura
nulla non se ne sapra fra le genti
vedi che siam qui soli in queste mura
noi siamo Giudici, & difenderenti
da ogni cosa hane ben sicura
se tu sei laua non ci far più dire
piacciati a nostra voglia consentire.

Susanna risponde, & dice.
Qual cecità di mente, o qual errore
vi fa questa soltentia domandare
se io lo fo, i' offendo il creatore.

& s'io nol fo, mal m'ene pto incontrare
ma l'un de dua i'ho fermo nel cuore
piu tosto uoglio in disgratia calcare
prima chi voglia a Dio tanto fallire
intendo honesta uiuere, & morire.

Il primo Giudice.
Che bisogna Susanna far romore
ser tu ingrandita per uolerti amare
ciascun di noi fara tuo seruidore
chiedi che voi che noi ti vogliam dare

Susanna risponde.
Guardimi Dio da così fatto errore
che bisogno non ho di adimandare
e ricca in questo mondo Dio mi pose
e bisogno non ho di uostre cote.

Il secondo Giudice.
Oime Susanna, i tel chieggo di gratia
sappi che mai nol sapra creatura
deh fa la nostra voglia in questo latia
quanto, che no morrai di morte sicura.

Susanna risponde.
Et io me l'habbia da tal disgratia
laverita di Dio lucida, & pura
liberi me, & questo mi conforti
che uia di dirizar tutti i torti.

Susanna si raccomanda a Dio
Oime sommo Dio, che tutto uedi
libera me, da questi traditori
& quello aiuto Dio a me concedi
che mi bisogna fuggir tali errori.

Il primo Giudice vede che Susanna
non vuole acconsentire, e dice.

O meretrice noi ti trouamo a piedi
un giouanetto, & hor fai tai romori
venimo per pigliarlo e fuggi via
& hora non ci uoi dir chi e sia.

Il secondo Giudice.
Oltre qua tutti corrette prestamente
huomini, e donne, grandi, e picciolini
venga chi uol, che ci cappe ogni gente
hor fidate le donne per giardini
che con Susanna habian uisibilmente
trouato un giouanetto a que confini.

vsat carnalita, o che vituperio
& noi ne l'accusa mo d'adulterio

Il Marito di Susanna dice.
Susanna mia, oime io non pensai
hauer hoggi di te queste nouelle
che al giardin non saresti ita mai
hai tu chmmesse queste cose felle

Susanna risponde.
Dio lo fa, & tu da me il saprai
odi le mie parole rapinelle
costor mi richiedeuon di peccato
perche i non volti e lor m'hano accusato

La Madre di Susanna.
Oime figliuola mia honesta e pura
che delicatamente io t'allevuai
nella tua pueritia, & con misura
nel sacro Matrimonio ti matitai
figliuola mia, & hora o gran paura
di quelle cose che mai non pensai
tu fai che la uergogna ogn'huomo rade
e mai torn'honesto, quand'ella cade

Il Padre di Susanna.
Se tu non hai figliuola mia errato
accusati chi vuole accusare
che Dio e giusto e magno e temperato
che t'aiuterà, non te ne sgomentare

Susanna risponde.
Dio ne sia laudato, & ingratiato
che male mai consente giudicare
habbia di me lui che puo mercede
che cio chi fo, sempre con gli occhi vede

Il primo Giudice dice al Caualiere.
Andate presto a casa Giouacchino
e menate Susanna che ha peccato
in adulterio il suo corpo rapino
che noi habbian cosi deliberato

Il Caualiere va a casa di Giouacchino
e truoua Susanna e dice.

Vieni Susanna entra in camin con noi
che l'error tuo chiaro e publicato
ben che gli incresca a me del tuo patire
a ogni modo e ti conuien morire

La madre di Susanna.

O suenturata a me per qual cagione
debbe venir costei, & e richiesta
senza hauer fatto alcuna falligione
& sempre e stata con timore honesta

Il Padre.
Hor su Susanna andianne alla ragione
ch'io vo ueder qual cosa ti molesta
costor ti voglion la hora vedere
ma non ti faran altro che il douere

Il Marito dice a Giudici.
Se per dritto giudicio Dio u'ha posti
a douer giustamente giudicare
fate che la prudentia non si scosti
da voi, che non si puo senz'ella fare
se l'hara errato io voglio che si fosti
publicamente l'error castigare
costei uisuta e honesta in matrimonio
Dio la scampi, & lui sia testimonio

Il secondo Giudice.
Non e senza cagion quel che si uede
ne noi o Giouachin sian tanto stolti
che noi non tel dician con pura fede
quel che l'ha fatto, & pero di lei dolti
che l'habbi errato, e certo sia chil crede

Il Padre.
Io sper'in Dio, che questi lacci sciolti
saran da lui, che ne fara uendetta
perche le casta, honesta pura, & netta
Il primo Giudice.

Poi che la tua follia e manifesta
Susanna, a scoperto il tuo errore
ascolta bene, & scuoprili la testa
& uoi donne ascoltate con timore
costei che uoi reputauate honesta
con gra uergogna ingiuria e dishonore
di lei e del marito, & in adulterio
con vngarzone, e quest'e certo e uero
Il quale cingegnamo di pigliarlo
ma per vigor della sua giouinezza
si fuggi uia, & non potemo farlo
e la cagion della nostra uecchiezza
costei pigliamo come chiaro parlo
per cui il sacro matrimonio si spezza

& come meretrice adulterata
così l'abbiamo a morte condennata.

Il secondo Giudice.
Oltre qua Cavalier piglia costei
& fa le man gli sia presto legate
& poi la mena via, come colei
che sta pie s'ha cacciata l'honestate
& quel che t'ha a far intendalei
fa che gli facci dar tante lassate
ch'ella rimanga morta alla colonia
si che ne pigli, e sempro ogn'homoe dona

Il Cavalier.
Oltre qua presto franca compagnia
pigliate lance, spade, & chiauarme
perche a noi bisogna entrare in via
come persone franche e peregrine
accio che la giustitia fatta sia
questa trappassa l'altre medicine
la piu alta virtu continen che i buoni
che spenga i rei, & conseruare i buoni
Susanna vedendosi sententiata alla

morte, dice così.
Oime marito, & caro mio signore
& voi mio padre, e madre mia diletta
rimaneteui in pace, che'l mio cuore
netto al martir ne va senza vendetta
rida chi condannato e senza errore
dapoiche in cielo merito m'alpetra
perche dal mondo cieco eglie diuiso
con gl'Angeli e co-Santi in Paradiso.

La Madre dice,
Oime figliuola mia, hor ti conforta
ricorri a Dio del torto che t'e fatto
per qual cagion debbi tu esser morta
senz'esserui cagion d'algun peccato
ben ch'io la falsita con oca scorta
ma questo luenturato popul matto
ognun si tace, & la furia c'e molta
& tu con mille torti mi se tolta
Susanna dice.

O dolcissimo e sommo Dio eternale
che le cose conosci in manzi al fatto
rufai ben quanta falsitate, & male

han detto in te, & hannoci disfatto
ma se per indulgentia in ciel si sale
per color che'l peccato non han fatto
io prego re signor d'ogni letitia
liberi me, da si fatta ingiustitia.

Mentre che Susanna va alla iustitia
Daniello apparisce, e dice.

O popul matto, cieco, & discorretto
chi t'ha fatto si forte folleggiare
contra a chi e d'ogni peccato netto
& alla morte di costei incolpare
nissun vi puo ma questo vi sia detto
che senza fenno e il vostro giudicare
tenero piu che le pietre si e il uetro
& per tanto ritornareteui indietro.

Il Cavalier risponde.
Questa ben cosa fuor d'ogni suggello
chi debba per te indietro ritornare
come hai tu nome?

Daniello risponde.
o nome Daniello, Il Cavalier.
Hor taci, taci, ch'io non lo vo fare
ch'io debbo far le seguition di quello
ch'imposto me, uo auendi altra a fare
costei e una volta condannata
pel suo peccato esser lapidata.

Daniello dice.
Risguarda Cavalier la eta mia pura
e piglia eseplo a gli anni d'un fanciullo
io parlo per esemplo e per figura
& non creder ch'io sia di saper brullo
se torni indietro eglie di Dio fattura
non ti recar queste cose a trastullo
se torni indietro tu con tua famiglia
tu vedrai cose di gran marauiglia.

Il Cavalier.
Io vorrei volen ueri essere stato
in qsto giorno in qualche strana parte
prima ch'esser da giustitier mandato
se ben disasse di battaglia larte
prima che con Susanna fussi andato
per le patole ch'un fanciullo a sparte
ma se di sopra uien che così sia

torniamo, che qualche gran fatto fia.

Il primo Giudice dice.

Che vuol dir questo, pazzo suenturato
sei tu così del sentimento uscito?
noi sì t'habbiamo una volta mandato
o doloroso, perche non se tu ito?

Il Cavalier risponde.

O signor miei, io ho fra via trouato
questo fanciul che ma forte auulito
& vuol riprender voi del giudicare
& hammi indietro fatto ritornare.

Il secondo Giudice a Daniello dice così.

Chiarisci a noi come mal giudicato
che noi costei habbian presa pel vero
& nel giardin la trouamo in peccato
non vn garzon in publico adultero.

Daniello dice al Popolo.

O popul matto, cieco, & insensato
di partisci costor perche io spero
con man farui toccar uostra malitia
pe tuo falsi iudicii, & gran tristitia.

Daniello si volta al primo Giudice, e
dice così.

O inuecchiato, e di mala vecchiezza
hor si son palesati, e tuo peccati
che tu hai fatto collo di cauezza
pe tuo falsi iudicii, che tu hai dati
a torto condannando, onde si spezza
la legge e gli statuti smisurati
doue pecco costei, vecchio tapino?

Il primo Giudice dice.

non l'hai vdito, e fu sotto un fusino
Daniello.

Hai fellon, la cosa e manifesta
hor, vedi tu, se il tuo iudicio e reo
tu hai mentito sopra la tua testa
piu non giudicarai il popul Hebreo
menatel via, fatene homai la festa
dou'e quest'altro perfido Giudeo
menatel qua, senza far piu parola
e mostrerroui che menton per la gola.
O simigliante al demon dell'inferno
a honor di Dio e della sua dolcezza

publicamente ueggo e chiar discerno
che niegan di Susanna la bellezza
credendo fare a lei beffe, e ischernano
com'hanno fatte a l'altre, che si spezza.

Il secondo Giudice risponde.

Nel giardin proprio sotto il gelsomino
Daniello.

O doloroso tristo e sciagurato
cativo d'ogni vitio e fraudolente
e questo il giuditio che tu hai dato
a questa santa, innanzi a tanta gente
qual diauol t'insegno far tal peccato
& tu come ne fusti sofferente
tu sai che penitentia il peccar mena
però ne partirai presto la pena.

Daniello si volge a Susanna, e dice così
Vien qua Susanna, di come andò la cosa
con pura uerita, non indugiare
& nel tuo dir non esser timorosa
ringratia Dio che t'ha uoluto aiutare
Susanna dice.

Presto alla fonte ch'io mi stau'impofa
e non costor per uolermi sforzare
perch'io fuggi lor volonta sfrenata
em'hanno a torto a morte condannata
Daniello voltandosi al popolo dice così
O popul cieco, & senza buon iuditio
pouero di sapere, nudo, & brullo
se temi Dio, & il superno hospitio
odi il parlar di me piccol fanciullo
Susanna non se mai tal malefitio
adunque la sentenza loro anullo
& dico a tutto il popolo in presentia
che lor condanno a simil sententia.

Daniello al Cavalier dice.

Oltre qua Cavalier piglia coloro
sciogli Susanna pura, & innocente
& con simil legame lega loro
& poi gli mena uia subitamente
a quella pena, & a simil martoro
& fa che tu non erri di niente
fa che rimanghin morti alla colonna
per dar'esemplo a l'huomo e alla donna.

Cauallier dice a Giudici.
I non harei mai questo immaginato
o signor miei, ueggendoui si dotti
i veggio ben ch'amor u'ha accecato
Il primo Giudice risponde.
Vedi perche noi siam'hor qui condotti
Il Caualliere.
Ciascun di voi stia ben apparecchiato
pdò ui chieggiu, poi che sere qui pdotti
In secondo Giudice.
Fa quel ch'ar a far Cauallier prudente
per esemplo sian qui di molta gente
Il Cauallier mena e Giudici alla giu-
stitia, e falli lapidare a una Colonna.
e porche son morti chiama el Mani-
goldo, & dice.
Muouiti Ruffaldone immantinente & fa
che muoua la tua compagnia
& togliete costor subitamente

I L F I N E .
I N F I O R E N Z A .

Ad istanza di Iacopo Chiti.

M D L X X I I I



& senza fossa, a can gli getta via.
& fa che tu non erri di niente
Il manigoldo risponde al Caualliere,
& dice.
Io farò cosa chen piacer ui sia
Il Caualliere.
Va via e fallo fare al tuo uolere
El manigoldo.
Fatto fata Cauallier volentiere.
Il Cauallier tornato dinanzi a Daniel
lo, & dice così.
O mandato da Dio ecco ch'o fatto
quant' il popolo, e tu m'hai comandato
errato i non mi credo in nessun atto
hauer, di quel che hai comandato
s'io non hauessi tanto sati sfatto
al voler tuo, habbimi per escusato
che proceduto e sol da ignoranza
non per pigrizia, ne per mia fallanza.

